



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CREDITIZIO,
PICCOLE E MEDIE IMPRESE
E CRESCITA ECONOMICA NEL MEZZOGIORNO**

Marco Valentini

Working Paper n° 65, 2006



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Working Paper n° 65, 2006

Comitato Scientifico

M. D'Antonio
P. De Muro
F. De Filippis

- I “Working Papers” del Dipartimento di Economia svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all’approvazione del Comitato Scientifico.
- Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall’art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.
- Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla Redazione.

REDAZIONE:

Dipartimento di Economia
Università degli Studi Roma Tre
Via Ostiense, 139 - 00154 Roma
Tel. 0039-6-57374003 fax 0039-6-57374093
E-mail: dip_eco@uniroma3.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CREDITIZIO,
PICCOLE E MEDIE IMPRESE
E CRESCITA ECONOMICA NEL MEZZOGIORNO**

Marco Valentini*

1. FINANZA ED ECONOMIA LOCALE	1
2. DEBITO BANCARIO E PMI:	
UN' ANALISI EMPIRICA SU DATI DI BILANCIO AZIENDALI	12
3. ANALISI SU UN CAMPIONE CHIUSO DI PMI	19
4. CRESCITA DEL PIL E DEGLI IMPIEGHI BANCARI	
A LIVELLO REGIONALE	23
5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	30
BIBLIOGRAFIA	33

***Abstract.** Il presente lavoro si inserisce nel dibattito in corso tra gli economisti e gli operatori economici relativo alla valutazione dell'impatto del processo di ristrutturazione del sistema bancario nazionale, iniziato nei primi anni dello scorso decennio, sulla crescita delle economie meridionali, la cui struttura economica è costituita prevalentemente da piccole e medie imprese.*

JEL classification: G21, O16

1. Finanza ed economia locale

L'importanza degli intermediari finanziari nella promozione dello sviluppo economico è stata messa in risalto da molti economisti sia del passato, come Schumpeter¹, che contemporanei, come ad esempio Levine e Zingales².

Nonostante il processo d'internazionalizzazione finanziaria avvenuto nell'ultimo decennio, è stato altresì rimarcato il perdurare dell'importanza degli intermediari locali³. Tale importanza tende logicamente a crescere nel caso in cui gli operatori economici di un determinato territorio non hanno la possibilità di rivolgersi facilmente a intermediari finanziari radicati in altre aree geografiche o far ricorso ai mercati dei capitali nazionali o internazionali. In realtà come quell'italiana, in cui la struttura economica è caratterizzata dalla piccola e media impresa (cfr. tab. seguente), dove sono ancora pochissime le imprese quotate e

¹ Prima di Schumpeter, il ruolo propulsivo delle banche nello sviluppo economico era stato evidenziato dagli economisti classici. Già nel 1776 Adam Smith scriveva: "...In ogni modo non si può dubitare che il commercio e l'attività della Scozia siano considerevolmente cresciuti in questo periodo [dall'istituzione della Banca di Scozia e della Banca Reale] e che le banche abbiano contribuito molto a questo incremento".

² Per una rassegna sulle più recenti teorie su questo tema cfr., per esempio, R. Levine "Finance and Growth: Theory and Evidence", 2004.

³ Cfr. Guiso, Sapienza e Zingales; 2004 b.

dove non sono diffuse istituzioni specializzate nel finanziamento di piccole imprese con potenzialità di crescita, come i “fondi chiusi” o gli “*angel ventures*”⁴, le filiali locali delle banche sono spesso le uniche realtà a cui gli imprenditori possono rivolgersi per le loro esigenze di finanziamento esterno. Inoltre, la teoria economica suggerisce che nei casi in cui l’informazione è molto localizzata e difficilmente trasferibile in termini spaziali, come nel caso delle informazioni economiche relative alle PMI, le relazioni tra *borrower* e *lender* tendono ad avvenire preferibilmente a livello locale a causa degli elevati costi d’informazione e di transazione (Alessandrini e Zazzaro, 2001).

Recenti studi empirici sottolineano l’importanza della vicinanza della banca alla propria clientela. Per esempio, Petersen e Rajan (2002) evidenziano l’importanza della vicinanza nell’offerta di credito alle piccole imprese; Bofondi e Gobbi (2003) sottolineano, invece, gli svantaggi della distanza in termini di informazione.

Tab. 1.1

Imprese per classe dimensionale
(valori percentuali)

Classi di addetti	Mezzogiorno	Centro	Nord Est	Nord Ovest	Italia
1-2	82,2	68,4	71,9	75,0	74,7
3-9	14,8	24,6	21,8	20,2	20,1
10-49	2,8	6,3	5,5	4,3	4,6
50-199	0,2	0,6	0,6	0,4	0,4
Oltre 200	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1

Fonte: ISTAT (2001)

⁴ I fondi chiusi sono fondi di investimento che, a differenza dei “fondi comuni di investimento aperti”, possono investire fino all’80% del loro patrimonio in società non quotate (sono chiamati chiusi in quanto per l’investitore è difficile disinvestire prima di un predeterminato periodo pluriennale). Gli “*angel ventures*”, diffusi principalmente negli Stati Uniti, sono individui o gruppi specializzati negli investimenti in imprese emergenti con elevato potenziale di crescita. Essi seguono gli imprenditori nella fase di “start up”, aiutandoli anche dal lato della consulenza finanziaria, al fine di valorizzare la loro partecipazione e venderla, una volta che l’impresa risulta avviata, realizzando cospicue plusvalenze in conto capitale.

I cambiamenti avvenuti nella struttura del sistema creditizio italiano hanno interessato in maniera marcata il Mezzogiorno. Il processo di consolidamento bancario iniziato nei primi anni novanta ha comportato, tra l'altro, il dimezzamento del numero di banche con sede legale nel Sud e nelle Isole. Tale processo ha suscitato timori tra studiosi e operatori economici che la diminuzione delle piccole banche locali - e in generale del grado di concorrenza nel sistema creditizio meridionale - avrebbe potuto rendere difficoltoso l'accesso al credito delle PMI penalizzando l'economia di quelle aree economicamente meno sviluppate, come il Mezzogiorno, dove il tessuto produttivo è costituito prevalentemente proprio dalle PMI (cfr. tabella 1.1 precedente).

Di seguito riportiamo il numero di operazioni di aggregazione tra banche per area geografica e per dimensione aziendale tra il 1990 e il 2003.

Tab. 1.2

Numero di fusioni e acquisizioni tra banche

Anni	NORD				CENTRO				SUD			
	G	M	P	Tot	G	M	P	Tot	G	M	P	Tot
1990	0	1	16	17	0	0	1	1	0	0	9	9
1991	0	0	22	22	0	0	3	3	0	0	14	14
1992	0	0	18	18	1	0	2	3	0	0	3	3
1993	0	0	24	24	0	0	4	4	0	1	15	16
1994	0	1	33	34	0	0	6	6	0	2	12	14
1995	1	3	28	32	1	0	13	14	0	0	26	26
1996	0	1	24	25	0	0	9	9	0	0	23	23
1997	1	2	13	16	0	0	6	6	0	1	21	22
1998	4	3	22	29	1	1	6	8	0	2	29	31
1999	1	2	30	33	1	1	12	14	2	0	31	33
2000	0	3	31	34	0	0	11	11	1	1	22	24
2001	0	0	17	17	0	0	2	2	0	2	20	22
2002	1	4	23	28	0	0	5	5	0	0	7	7
2003	1	0	10	11	0	0	7	7	0	1	8	9
TOTALE	9	20	311	340	4	2	87	93	3	10	240	253

Nota: G = banche grandi, M = banche medie; P = banche piccole

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per avere un'idea della dimensione relativa del fenomeno di concentrazione bancaria rispetto al sistema creditizio locale di riferimento, abbiamo rapportato il numero complessivo di fusioni e acquisizioni (M&A) avvenute tra il 1990 e il 2003 per area territoriale sul numero di banche aventi sede legale nelle stesse macro-regioni nel 1990⁵, tale rapporto è pari a 60% nel Nord, a 52% al Centro e a 80% nel Sud e Isole. In termini relativi, quindi, il processo di consolidamento è stato molto più pesante nelle regioni del Sud e nelle Isole rispetto al resto d'Italia.

Tra il 1989 e il 2001, il numero di banche presenti con loro sportelli nel Nord è rimasto inalterato⁶, al Centro è aumentato di 75 unità mentre al Sud e nelle Isole è diminuito di 56 unità (Marani e Daniele, 2004).

La maggiore magnitudo della ristrutturazione bancaria nel Sud va ricercata soprattutto nella strutturale inefficienza dello stesso sistema finanziario locale⁷ e nel maggior impatto che la crisi economica dei primi anni novanta ebbe sull'economia meridionale. Tali fattori portarono il sistema creditizio meridionale sull'orlo della bancarotta (basti ricordare le crisi dei due principali istituti meridionali, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli). L'impennata dei crediti in sofferenza nelle regioni del Sud, registrata nella metà dello scorso decennio, rappresentò una chiara manifestazione di questa crisi (nel 1996 il rapporto sofferenze/impieghi raggiunse nel Mezzogiorno il picco del 23,5% contro il 7% del Centro-Nord).

⁵ Nel 1990 le banche con sede legale al Nord erano 559, al Centro 180 e al Sud e nelle Isole 315 (fonte: Ruozi, 1998).

⁶ Sebbene non in maniera omogenea: l'aumento del numero di banche nel Nord-Ovest (+45) ha esattamente compensato la diminuzione nel Nord-Est (-45).

⁷ Cfr., ad esempio, F. D'Antonio e M. D'Antonio "Il futuro del Mezzogiorno: tendenze, tesi e politiche a confronto", 1998.

Tab. 1.3**Rapporto Sofferenze/Impieghi per macro-regioni:***(valori percentuali)*

Area	1996	2003
Nord Ovest	5,6	2,9
Nord Est	6,2	3,7
Centro	9,2	5,6
Sud	21,6	12,0
Isole	27,2	12,8
Italia	9,8	5,1

Fonte: Banca d'Italia

La diminuzione del numero delle banche operanti nel Mezzogiorno e la relativa diminuzione del grado di concorrenza avrebbe potuto causare atteggiamenti quasi monopolistici o d'oligopolio collusivo da parte delle banche rimaste. Tali comportamenti si sarebbero potuti riflettere in un aumento relativo dei tassi attivi e, in generale, ad un peggioramento delle condizioni applicate alla clientela meridionale. Tali rischi, sono contrastati direttamente dalla legislazione nazionale antitrust in tema di concentrazioni bancarie che si basa, tra l'altro, su quozienti di concentrazione a livello provinciale (es. quote di raccolta e impieghi della nuova banca post aggregazione sul totale provinciale). Un ulteriore rischio, meno evidente e per questo più difficilmente contrastabile per via normativa, è quello derivante dall'allontanamento dei centri decisionali rispetto alle realtà locali (ricordiamo, per esempio, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia rispettivamente confluiti dal SanPaolo-Imi di Torino e nella Banca di Roma, oggi Capitalia, e le numerose casse di risparmio meridionali assorbite dall'allora Cariato, oggi BancaIntesa), che avrebbe potuto causare un aumento delle asimmetrie informative tra creditore e debitore e, quindi, fenomeni di

raZIONamento anche verso le piccole e medie imprese locali sane ma più “opache” in termini di informazioni rispetto alle grandi imprese (cfr. Bonaccorsi e Gobbi, 2001), con possibili forti ripercussioni negative sulla crescita economica delle regioni meridionali.

Per esempio, Giannola (2002)⁸ ha sostenuto che la riduzione del credito bancario verso le imprese meridionali, soprattutto quello a breve termine, possa aver creato problemi nella gestione corrente delle imprese, controbilanciando gli eventuali effetti del credito agevolato; tali vincoli finanziari avrebbero causato fenomeni di ridimensionamento aziendale (*down-sizing*) tra le imprese meridionali.

Ferri e Inzerillo (2002)⁹ mettono in evidenza come negli anni novanta la dinamica del rapporto Impieghi/PIL nelle regioni del centro-nord sia stata sistematicamente superiore a quella registrata nelle regioni meridionali, fenomeno al quale secondo gli autori potrebbe aver contribuito la ristrutturazione del sistema creditizio meridionale e la diminuzione delle banche locali. Nonostante i possibili effetti negativi, però, concludono i ricercatori, la ristrutturazione del sistema creditizio del Mezzogiorno era inevitabile a causa del profondo stato di crisi in cui si trovavano le banche meridionali (impennata dei crediti in sofferenza dovuta alla pesante congiuntura economica negativa e conseguente drastica caduta della redditività).

Dall'altro lato, le moderne “teorie dell'informazione” evidenziano che la diminuzione degli intermediari finanziari potrebbe avere effetti positivi in termini di una maggiore efficienza dal lato dell'erogazione del credito. Infatti, mentre la teoria neoclassica tradizionale sostiene che l'aumento della concorrenza nei mercati è sempre benefica per i consumatori, in quanto dovrebbe condurre ad una maggiore quantità di credito disponibile per le imprese a tassi di interesse più bassi, le “teorie

⁸ A. Giannola “Il credito difficile”, 2002.

⁹ G. Ferri, U. Inzerillo “Finanza e internazionalizzazione delle PMI meridionali”, 2002.

dell'informazione" suggeriscono che la competizione - aumentando i problemi di tenuta del cliente (*hold-up problems*), ovverosia indebolendo il *relationship banking* - potrebbe far aumentare i casi di *adverse selection* e *moral hazard* e, quindi, produrre effetti riallocativi tra debitori con diverso grado di "opacità" (le banche potrebbero aumentare la quota di prestiti verso gli operatori che possiedono maggiori informazioni pubbliche, come le grandi imprese, a discapito dei piccoli operatori più "opachi"). Da un punto di vista teorico, perciò, l'effetto netto dell'aumento della competizione tra banche potrebbe essere negativo se i problemi messi in evidenza dalla "teorie dell'informazione" annullassero gli effetti positivi sottolineati dalla teoria tradizionale (cfr. Bonaccorsi e Dell'Araccia 2003). In quest'ottica una diminuzione del grado di concorrenza nei mercati creditizi locali potrebbe paradossalmente comportare un beneficio netto positivo ai fini dello sviluppo imprenditoriale.

Altri studi relativi all'impatto sull'economia meridionale di economisti della Banca d'Italia, come quello di Panetta (2003), sostengono che il processo di ristrutturazione bancaria, in generale, non abbia danneggiato l'economia del Mezzogiorno, ma anzi è verosimile che il consolidamento bancario, avendo prodotto un miglioramento dell'efficienza del sistema creditizio meridionale, possa aver avuto un impatto positivo sull'economia delle regioni meridionali¹⁰.

Per quanto riguarda la disponibilità di credito nelle regioni meridionali, Panetta, nel suddetto lavoro, non trova evidenza che la ristrutturazione bancaria avvenuta nello scorso decennio abbia costituito un vincolo per le imprese ed in generale per l'economia meridionale né che ci sia stato drenaggio di risorse finanziarie dalle regioni del Sud verso le altre regioni italiane, come forse ci si sarebbe potuto aspettare dal trasferimento della proprietà di molte banche meridionali a banche del Centro-Nord. Nello studio si sottolinea che la più forte dinamica degli impieghi nel Centro-Nord

¹⁰ Lucchetti, Papi e Zazzaro (2001), per esempio, sostengono che le banche inefficienti influenzano negativamente la crescita del PIL regionale.

rispetto alle regioni meridionali, riconducibile anche alla forte domanda di credito dovuta alle operazioni di M&A che hanno interessato le imprese industriali con sede nelle regioni settentrionali, è stata soddisfatta dalle banche prevalentemente facendo ricorso alla raccolta sull'estero. Inoltre, scrive sempre Panetta, se si corregge l'ammontare di prestiti erogati nel Sud con la maggiore "mortalità" il differenziale Nord-Sud in termini di credito erogato si riduce fortemente.

Mattesini e Messori (2004)¹¹ sostengono, invece, che la dinamica degli impieghi alle imprese nel Sud, oltre a essere stata inferiore a quelle delle regioni centro-settentrionali, è stata inadeguata, "almeno dopo il 1997", a sostenere lo sviluppo delle imprese meridionali. Inoltre, la minore "generosità" delle banche verso l'economia meridionale sarebbe imputabile prevalentemente alle banche con sede legale al Sud (soprattutto quelle che sono finite sotto il controllo di gruppi bancari del Centro-Nord pur salvaguardando la loro autonomia giuridica), piuttosto che alle banche del Nord che hanno incorporato direttamente per mezzo di fusioni banche del Sud (non ci sarebbe evidenza del paventato timore che le banche "nordiste" effettuino un drenaggio dei risparmi meridionali per aumentare gli impieghi al Nord). Tale comportamento è riconducibile a molti fattori come i radicali processi di ristrutturazione, il cambiamento delle politiche di *governance* e in buona parte anche alla legislazione *antitrust* che ha costretto alcune banche del Sud acquisite da gruppi del Centro-Nord a ridurre in alcune province le loro quote di mercato mediante la cessione di sportelli.

Infine, dalle Indagini sulle imprese italiane manifatturiere dell'Osservatorio sulle piccole e medie imprese (OPMI) di Capitalia, già Mediocredito Centrale, del 1999, 2002 e 2005 (i dati si riferiscono, rispettivamente agli anni 1997, 2000 e 2003), rileviamo importanti informazioni

¹¹ Si rimanda al lavoro Mattesini e Messori 2004 anche per ulteriori riferimenti bibliografici relativi al dibattito sull'impatto del consolidamento bancario sull'economia meridionale.

relative all'accesso al credito. Nel questionario somministrato ad un campione di più di 4000 imprese manifatturiere con più di 10 addetti, sono contenute alcune domande miranti alla misurazione diretta delle eventuali difficoltà di accesso al credito¹². Le imprese che hanno riscontrato una reale difficoltà nell'accesso al credito, a parer nostro, sono soprattutto quelle che hanno risposto positivamente alla domanda "L'impresa ha domandato una maggiore quantità di credito senza ottenerla?". Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi alla predetta domanda del questionario per gli anni di riferimento delle predette Indagini:

Tab. 1.4

Imprese che hanno chiesto maggior credito senza ottenerlo

	2003	2000	1997
Italia	6,1%	4,6%	3,8%
Sud e Isole	10,1%	9,1%	8,0%

Fonte dati: OPMI Capitalia

Il numero d'impresе che si sono viste rifiutare la concessione d'ulteriore credito dal 1997 al 2000 risulta in aumento sia a livello nazionale che nel Meridione. Questo potrebbe essere un effetto di una maggiore selettività nell'erogazione del credito dovuta sia al processo di ristrutturazione e consolidamento del sistema bancario sia, soprattutto per gli anni recenti, all'adeguamento delle procedure di valutazione in vista dell'entrata in vigore dei nuovi accordi internazionali sui requisiti patrimoniali delle banche (Basilea 2). Comunque, nonostante l'aumento negli anni delle imprese che hanno

¹² Nell'Indagine vengono poste alle imprese del campione tre domande mirate alla misurazione diretta del razionamento del credito: 1) l'impresa avrebbe desiderato maggior credito al tasso di interesse prevalente sul mercato? - 2) l'impresa ha domandato una maggiore quantità di credito senza ottenerla? - 3) pur di ottenere una maggiore quantità di credito, l'impresa sarebbe stata disposta a pagare un tasso di interesse più elevato?

riscontrato difficoltà nell'accesso al credito, le aziende che si sono effettivamente viste rifiutare un ulteriore affidamento rappresentano ancora una minoranza. Anche nel Sud, dove come prevedibile cresce la percentuale d'impresе che non è riuscita ad ottenere maggior credito, la grande maggioranza delle imprese (circa il 90%) o ha chiesto e ottenuto credito o non ha avuto necessità di attivarsi per chiedere un prestito maggiore.

Spesso nel dibattito relativo alle eventuali difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese del Mezzogiorno si tende spesso a considerare il rigetto da parte di una banca di una richiesta di credito come forma di razionamento *tout court*. Ricordiamo che nella teoria economica moderna, invece, si parla di razionamento nel caso di una banca che non potendo discriminare a priori tra “buoni” e “cattivi” debitori, al di là di un certo ammontare, non concede più credito agli imprenditori a prescindere dal loro effettivo merito di credito e della loro disponibilità a pagare tassi di interesse più alti. Di conseguenza, il rifiuto da parte di una banca di concedere ulteriore credito ad un'impresa sulla base di una corretta stima del rischio creditizio non si può definire razionamento.

In quest'ottica, gli autori della predetta indagine sostengono che complessivamente solo il 2,5% delle imprese (3,8% al Sud) nel 2003 abbia effettivamente registrato un razionamento del credito in senso “forte”¹³, cioè un'effettiva situazione di razionamento del credito di equilibrio nell'ipotesi di una curva di offerta di credito inclinata positivamente (cfr. OPMI/Capitalia, op. cit., 2005, p. 54).

D'altra parte, le imprese italiane risultano avere ancora dei quozienti di indebitamento molto elevati rispetto alle imprese dei principali paesi europei (cfr. tab. seguente). In prospettiva, anche grazie ai nuovi accordi internazionali sui requisiti patrimoniali delle banche (Basilea 2), la convergenza verso standard internazionali delle

¹³ Le imprese che nel questionario hanno risposto SI a tutte e tre le domande relative all'accesso al credito (cfr. nota precedente) vengono classificate dagli autori dell'Indagine come razionate in senso “forte”.

metodologie di erogazione e monitoraggio crediti dovrebbe comportare una più attenta valutazione del rischio di credito da parte delle banche; a sua volta ciò dovrebbe probabilmente condurre ad una diminuzione dell'indebitamento medio delle imprese, soprattutto quello bancario a breve termine, e spingere le imprese verso un maggior grado di patrimonializzazione. Logicamente, trattandosi di una diminuzione *media* dell'indebitamento è presumibile che le banche tenderanno ad essere più caute nella concessione di prestiti alle imprese che evidenziano elevati profili di rischio di insolvenza mentre le imprese con *rating* migliori potrebbero trarne benefici sia dal lato dell'offerta di credito che dal lato degli oneri finanziari (un miglioramento delle tecniche di *pricing* sui crediti dovrebbe, infatti, portare ad una diminuzione dei tassi di interesse per le imprese meno rischiose ed un aumento per quelle ritenute più rischiose).

Tab. 1.5

Struttura finanziaria delle imprese manifatturiere: confronto internazionale

	Italia	Francia	Germania	Spagna
Totale debiti/patrimonio				
2002	2,19	1,58	1,64	1,31
2001	2,30	1,58	1,70	1,24
1995	2,58	1,63	1,68	1,51
Incidenza debito bancario su debito totale (%)				
2002	29,4	13,8	10,6	21,2
2001	29,8	16,1	11,1	21,6
1995	31,8	14,9	13,2	28,8
Incidenza debito bancario a breve su debito totale (%)				
2002	65,9	38,8	54,1	54,1
2001	67,1	48,6	56,2	54,2
1995	71,4	52,7	56,1	60,8

Fonte: Elab. Area Studi Capitalia su dati Confindustria

2. Debito bancario e PMI: un'analisi empirica su dati di bilancio aziendali

Dalla banca dati dell'Osservatorio sulle Piccole e Medie Imprese industriali (OPMI) di Capitalia¹⁴ abbiamo estratto un sotto campione di imprese fino a 250 addetti, nel tentativo di isolare le piccole e medie imprese (PMI) in senso stretto, coerentemente ai criteri adottati a livello di Unione Europea per la loro identificazione. Il considerare solo le imprese di dimensione minore ci permette di analizzare più efficacemente la dinamica di alcuni indicatori finanziari aziendali alla luce del processo di ristrutturazione dei sistemi finanziari locali, le grandi imprese infatti sono meno legate agli eventuali vincoli posti del sistema creditizio locale in quanto possono accedere più facilmente a istituti creditizi nazionali o internazionali nonché ricorrere ai mercati di capitali.

Il campione di PMI fino a 250 addetti nel 2000 è rappresentato da circa 3.800 imprese. Per avere un'idea dell'evoluzione di alcuni parametri aziendali nel tempo si sono considerati i dati relativi al periodo temporale 1991-2000¹⁵.

Nei grafici seguenti, elaborati sulla base del predetto sotto campione d'impresе fino a 250 addetti, consideriamo l'andamento del quoziente d'indebitamento (debiti finanziari totali su patrimonio netto - D_{ft}/P_n), del rapporto debiti bancari su debiti finanziari totali ($DBan/D_{ft}$) e del rapporto debiti bancari a breve su debiti finanziari totali ($DBanBT/D_{ft}$), utilizzando valori medi e raggruppando le imprese nelle macro-regioni Sud (Isole comprese) e Centro-Nord.

¹⁴ Già del Mediocredito Centrale.

¹⁵ La numerosità campionaria varia nel tempo e tende ad "assottigliarsi" negli anni più lontani. Il campione di imprese della banca dati originaria è sottoforma di "panel ruotato", ossia ad ogni indagine si procede ad un ricampionamento parziale dei nominativi d'impresa (cfr. OPMI/Capitalia, pag. 76)

Dall'analisi dei grafici non si rilevano significative differenze tra la dinamica dei quozienti delle imprese meridionali rispetto a quelle settentrionali, evidenziando un andamento ciclico piuttosto che una chiara tendenza. I valori del quoziente d'indebitamento (Dft/Pn) risultano sempre maggiori per le imprese del Centro-Nord, dato imputabile prevalentemente al fatto che, a parità di numero di occupati, le imprese settentrionali risultano essere in media di maggiori dimensioni in termini di fatturato.

Fig. 2.1

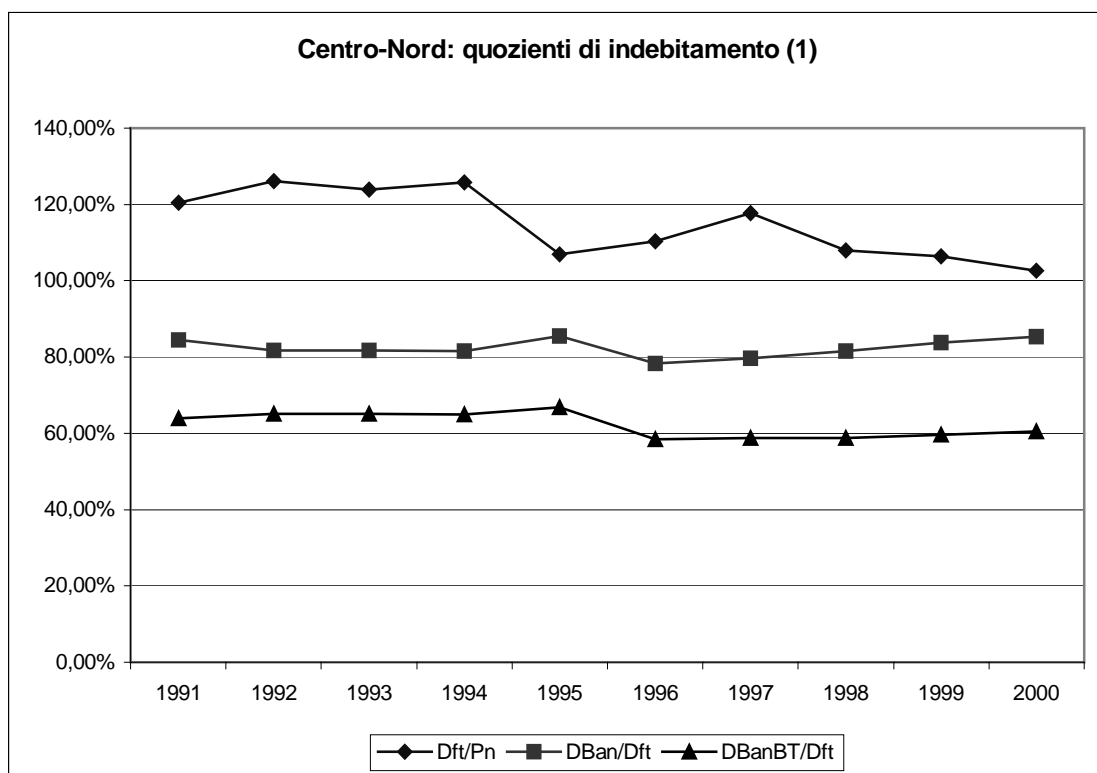


Fig. 2.2

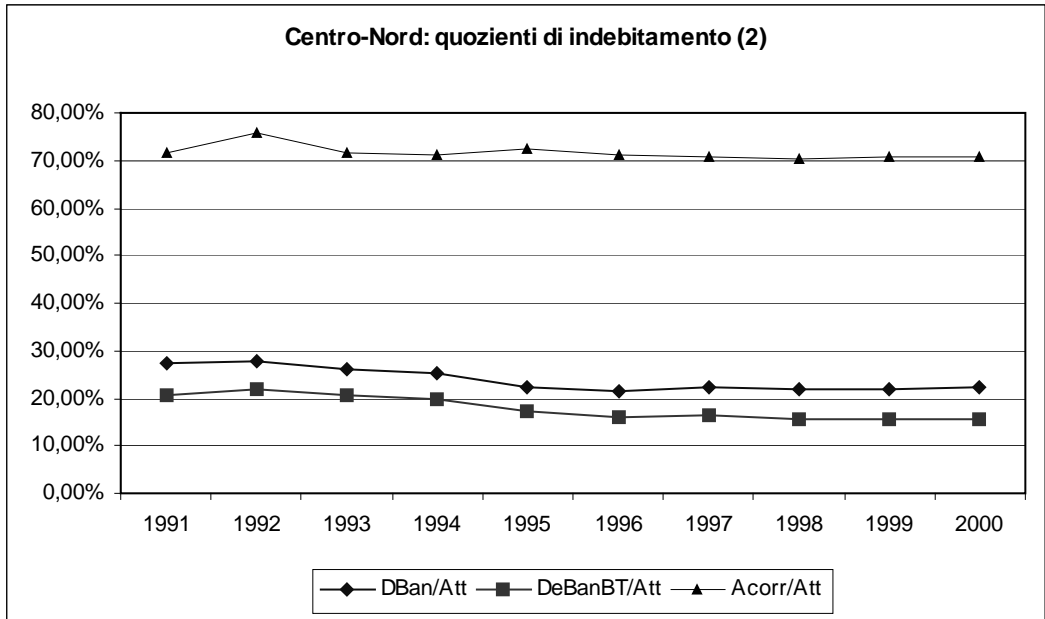


Fig. 2.3

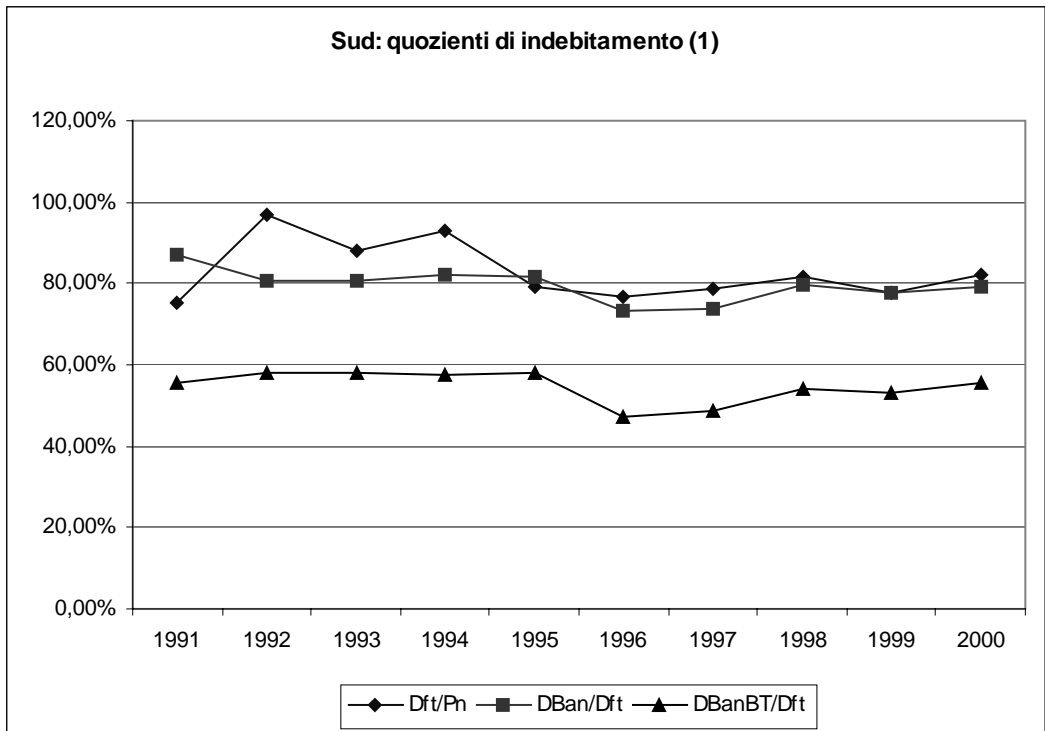
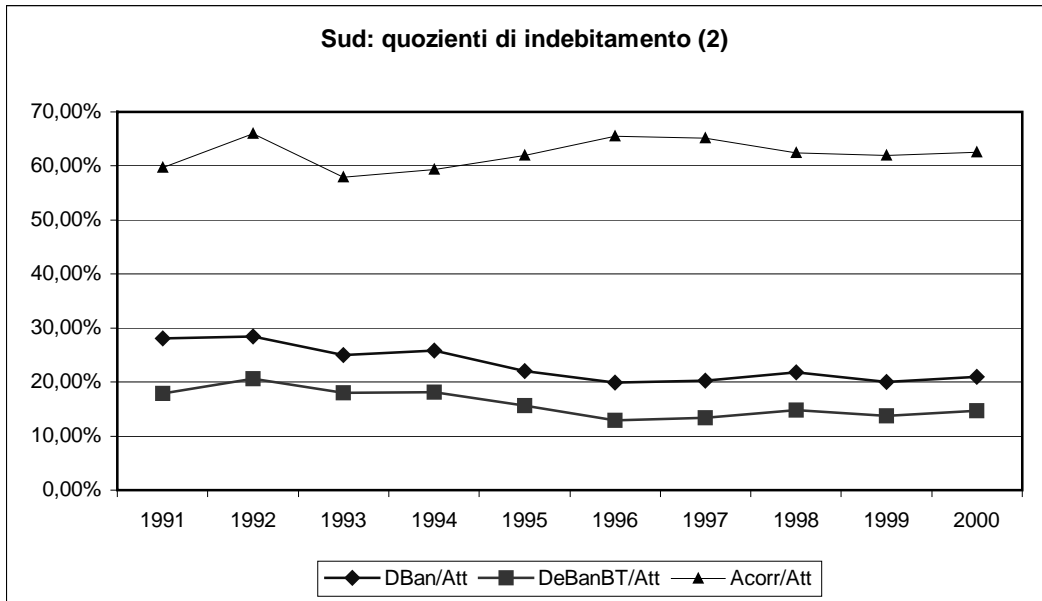


Fig. 2.4



Considerando ancora le precedenti Figure 2.2 e 2.4 notiamo invece che, sia per le PMI del Centro-Nord che per quelle del Sud e Isole, l'indebitamento bancario medio rispetto all'attivo totale medio delle imprese del campione si è ridotto a partire dal 1993, passando da circa il 30% del 1992 a circa il 20% nel 1996 per poi rimanere su tali livelli fino al 2000 (il debito bancario a breve termine ha seguito lo stesso andamento). Questo dato indica che complessivamente le PMI del nostro campione aperto, senza particolari distinzioni territoriali, hanno diminuito il peso del debito bancario tra le fonti di finanziamento delle loro attività. La forte contrazione del rapporto debito bancario su attivo si è registrata negli anni 1993-1996, anni in cui il sistema creditizio italiano ha registrato un'impennata dei crediti in sofferenza come effetto ritardato della pesante recessione del 1993. Nonostante il miglioramento del quadro macroeconomico italiano registrato nella fine dello scorso decennio (caratterizzato,

comunque, da tassi di crescita abbastanza modesti), il predetto quoziente di indebitamento non è ritornato ai livelli dei primi anni novanta, segno di un cambiamento strutturale nelle forme di finanziamento delle imprese. La maggior severità nell'erogazione del credito nella seconda parte degli anni novanta potrebbe aver compensato un precedente eccesso d'offerta di credito da parte delle banche, quindi la riduzione percentuale del debito bancario nelle imprese potrebbe significare una riduzione di linee di credito superflue piuttosto che un razionamento di fondi indispensabili alle aziende.

La riduzione del debito bancario a breve termine (che costituisce la gran parte del debito totale verso banche), non è stata accompagnata da una riduzione dell'attivo corrente sul totale delle attività d'impresa (cfr. Fig. 2.2 e 2.4). La diminuzione, in media, del ricorso al fido bancario può aver spinto le imprese ad ottimizzare la gestione del capitale circolante netto e a cambiare l'errata prassi, spesso seguita dalle PMI, di finanziare l'attivo fisso con lo scoperto di conto corrente (chiaramente, le imprese meno efficienti possono aver incontrato problemi nella gestione dell'attivo corrente come sottolineato da Giannola, 2002).

Nei grafici seguenti sono riportati gli andamenti di due variabili dimensionali d'impresa: il fatturato medio (a prezzi costanti 2002 e posto pari a 100 il valore del 1991) e il numero di occupati medi per il predetto campione di imprese aperto (imprese fino a 250 addetti).

Considerando le imprese del Centro-Nord (Fig. 2.5), si nota che sia il fatturato medio reale che il numero d'occupati nel 2000 risultano essere inferiori ai valori del 1991. Il fatturato riflette in misura maggiore l'andamento ciclico dell'economia, sebbene intorno ad un *trend* decrescente (-23% il valore del fatturato in termini reali nel 2000 rispetto al 1991); il picco di fatturato raggiunto nel 1995 è riconducibile, almeno in gran parte, all'aumento di competitività sui mercati esteri dovuto all'ultima grande svalutazione della Lira del 1994 che causò

la temporanea uscita della nostra moneta dalla fascia d'oscillazione consentita dal Sistema Monetario Europeo. Marcata è la diminuzione nell'arco di tempo considerato del numero medio di occupati da 55,1 a 35,9 (cioè una riduzione del 35% circa). Nelle imprese del Sud e Isole (Fig. 2.6) molto meno decisa è la diminuzione sia del numero d'occupati (-13%) sia del fatturato medio (-12%), ma dobbiamo considerare che il fatturato medio delle imprese meridionali nel 1991 era inferiore di circa il 24% rispetto a quello delle aziende del Centro-Nord.

Fig. 2.5

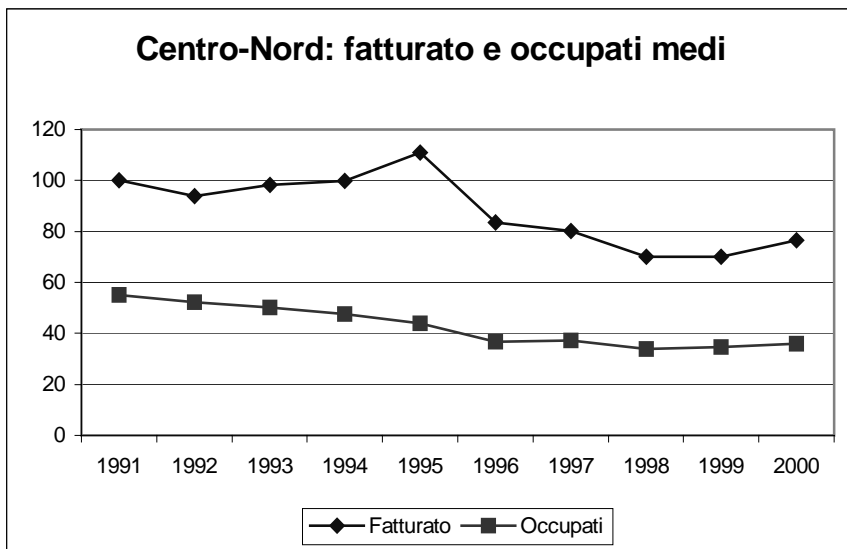
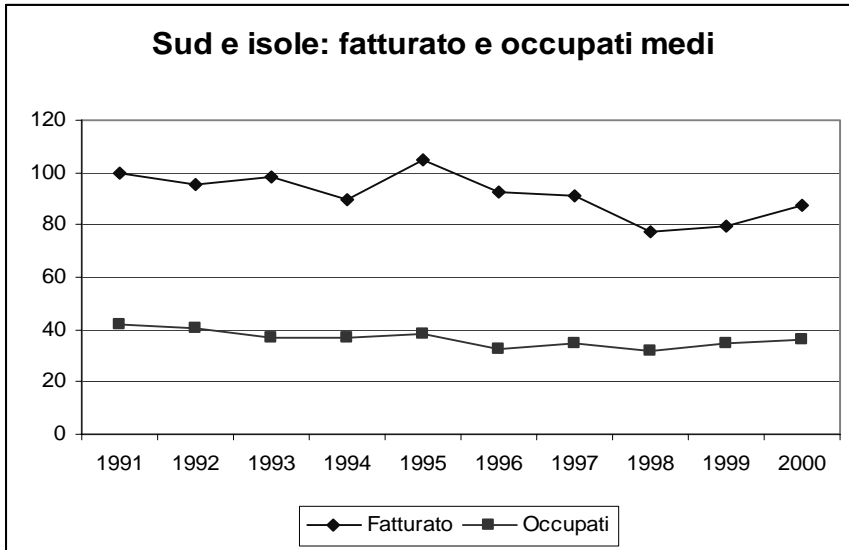


Fig. 2.6



Considerando sia il fatturato medio in termini reali sia il numero d'occupati, si evince una riduzione dimensionale relativamente maggiore per le imprese del Centro-Nord. Di conseguenza sembra che effettivamente si sia verificata una tendenza verso un *down-sizing* aziendale, ma principalmente nelle PMI centro-settentrionali piuttosto che in quelle del Mezzogiorno. Aspetti come la perdita di competitività, senza tra l'altro poter contare su nuove svalutazioni della nostra moneta a causa del processo di convergenza tra paesi in vista dell'entrata dell'Euro, o i processi di delocalizzazione produttiva effettuati dalle imprese settentrionali nei vicini paesi dell'Est europeo alla ricerca di costi di produzione minori possono essere tra le cause della maggiore riduzione della dimensione media d'impresa nel Centro-Nord. Inoltre, alla maggiore diminuzione del numero degli occupati nelle imprese settentrionali ha contribuito probabilmente un maggior ricorso a tecnologie a più alta intensità di capitale, infatti, rispetto al Mezzogiorno, le regioni centro-settentrionali hanno una struttura produttiva che

registra una maggior presenza d'industria avanzata e di settori innovativi altamente meccanizzati.

3. Analisi su un campione chiuso di PMI

Come secondo *step* abbiamo considerato un campione chiuso, estraendo dal campione d'impresie fino a 250 addetti quelle presenti in tutte le rilevazioni campionarie dell'OPMI dal 1991 al 2000. Tale campione di circa 500 piccole e medie imprese ci permette di analizzare la variazione di alcuni indicatori finanziari nell'arco di un decennio all'interno di un gruppo selezionato di aziende. Logicamente, si è consapevoli del fatto che la selezione di un panel-data di PMI di per sé significa aver scelto le imprese più robuste che non hanno cessato la propria attività nel decennio considerato.

Nella tabella seguente (Tab. 3.1) abbiamo riportato le variazioni percentuali di alcune variabili dimensionali e finanziarie riguardanti il nostro campione chiuso di piccole e medie imprese.

In particolare notiamo che, in termini reali¹⁶, l'indebitamento bancario è cresciuto, dal 1991 al 2000, del 50% per l'intero campione. Le banche non sembrano, cioè, aver ostacolato il processo di crescita dimensionale di questo gruppo di imprese, crescita che si evince dall'aumento percentuale delle variabili dimensionali (fatturato, attivo e numero di occupati). Nelle imprese del Sud e delle Isole si registra una minore crescita delle variabili dimensionali fatturato e attivo patrimoniale rispetto alle imprese del Centro-Nord. Si riscontra, invece, un maggior aumento del numero di occupati nelle imprese del Sud, sebbene bisogna tener presente che esse nel 1991 registravano un minore numero medio di

¹⁶ Gli aggregati monetari sono stati deflazionati utilizzando i coefficienti di rivalutazione ISTAT.

addetti¹⁷. Nelle imprese del Mezzogiorno si registra un incremento più contenuto dell'indebitamento bancario e dell'indebitamento totale, fenomeno che verosimilmente conferma l'atteggiamento più cauto del sistema creditizio nelle regioni del Sud.

Tab. 3.1

Campione chiuso di PMI - Variazioni 1991-2000			
<i>(prezzi costanti)</i>	Totale	Centro-Nord	Sud
Debiti bancari	50,4%	52,2%	35,2%
Debiti totali	48,5%	48,8%	45,2%
Totale attivo	47,2%	48,9%	31,7%
Fatturato	31,5%	31,9%	26,9%
Occupati	10,4%	10,1%	13,8%

Dall'analisi di alcune variabili finanziarie (valori medi) del nostro campione chiuso non si rilevano fenomeni di contrazione nel debito bancario a valori costanti. Ossia, l'indebitamento in termini reali aumenta anche nelle imprese del Sud sebbene a tassi più bassi. I debiti bancari totali, a valori costanti, dal 1991 al 2000 risultano essere aumentati del 35% circa nelle imprese localizzate nel Sud e Isole e del 52% nelle imprese del Centro-Nord.

Le seguenti figure 3.1 e 3.2 riportano l'andamento, a valori costanti, dei debiti finanziari medi per le imprese del sottocampione chiuso nel periodo 1991-2000. Nelle imprese del Sud, tra il 1991 e il 2000, si registra un maggiore aumento della componente a breve dell'indebitamento bancario rispetto al resto

¹⁷ Nel 1991 le imprese del Centro-Nord impiegavano in media 67,1 addetti contro i 54,9 delle imprese del Sud e delle Isole.

d'Italia: l'aumento dei debiti a breve nelle imprese meridionali è stato pari a circa il 54% contro un 37% delle imprese centro-settentrionali. Questo dato evidenzia come l'offerta di credito nelle regioni del Nord sia più sofisticata in quanto comprende anche tipologie di finanziamento a medio/lungo termine. Nel Mezzogiorno, invece, le imprese hanno fatto fronte alle loro esigenze finanziarie facendo ricorso prevalentemente a finanziamenti a breve. La minor dinamica dell'incremento totale del debito bancario nel Sud, pertanto, è riconducibile soprattutto alla componente di medio/lungo periodo.

Fig. 3.1

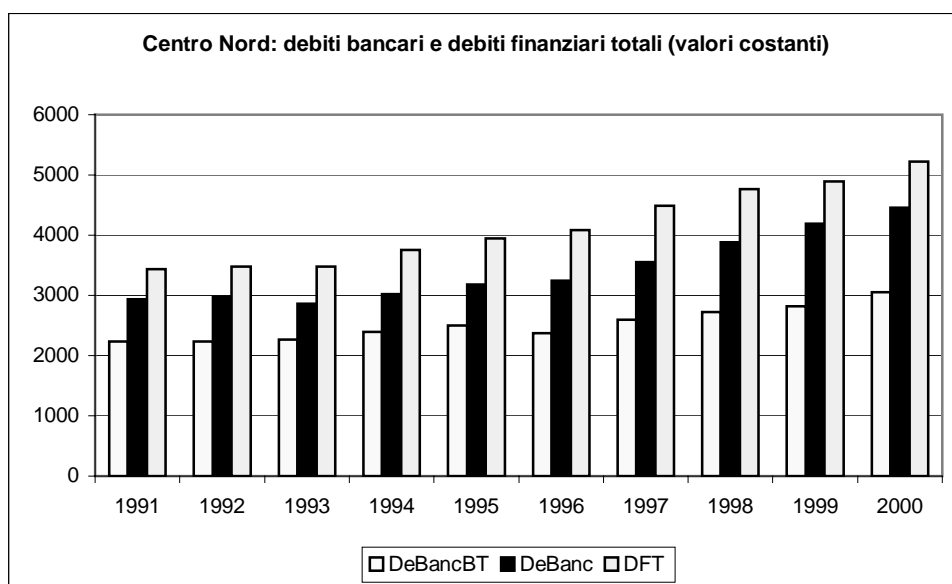
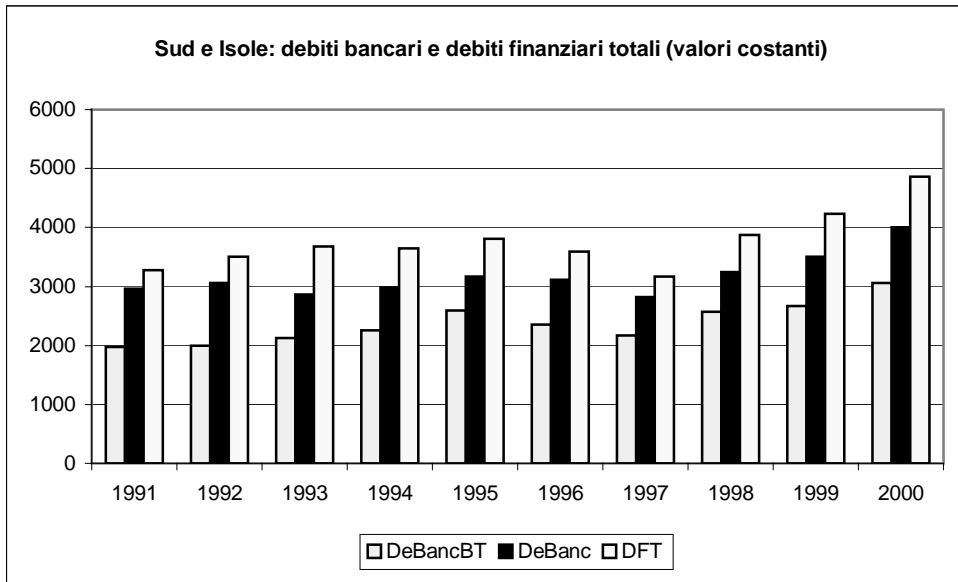


Fig. 3.2



Dalla nostra analisi su campione chiuso si evince che anche al Sud gli impieghi sono aumentati in termini reali, seppure in misura relativamente inferiore rispetto al Centro-Nord. Quindi per il *panel* d'impresa considerato non sembra essersi verificato un eventuale razionamento creditizio generalizzato. Questa evidenza empirica suggerisce che il sistema creditizio meridionale non abbia particolarmente penalizzato le imprese meridionali migliori, come probabilmente possono essere considerate - data l'elevata "mortalità" che caratterizza le PMI - quelle imprese che non hanno cessato la propria attività in nell'arco di un decennio¹⁸. La percentuale di debiti bancari sull'attivo è rimasta sostanzialmente costante (intorno al 20%) nel lasso di tempo considerato sia nelle imprese meridionale che centro-settentrionali, cioè la percentuale di attività finanziata dal credito bancario è rimasta stabile nel tempo.

¹⁸ Ricordiamo che le imprese selezionate ai fini della costituzione del campione chiuso sono quelle presenti in tutte le rilevazioni campionarie dell'OPMI dal 1991 al 2000.

4. Crescita del PIL e degli impieghi bancari a livello regionale

Dalla tabelle 4.1 si evince quanto già messo in evidenza da altri lavori, ossia che la dinamica degli impieghi per mille abitanti nelle regioni meridionali è stata in media inferiore a quelle del Centro-Nord.

Tab. 4.1

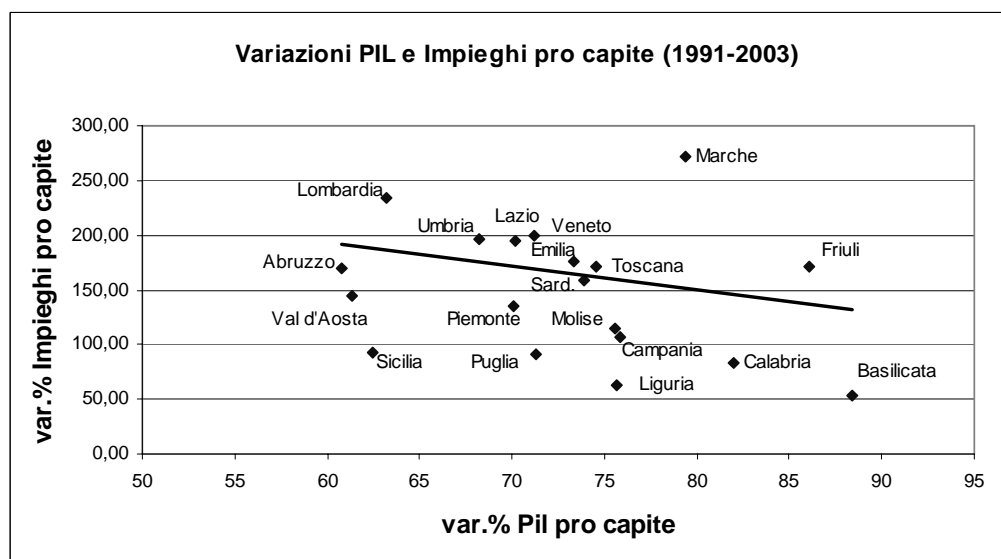
Impieghi per mille abitanti - mln. di euro correnti

Regioni	1991	2003	Var, 1991-2003
Piemonte	19,1	45,0	134,9%
Valle d'Aosta	4,0	9,7	144,1%
Liguria	17,2	28,0	62,9%
Lombardia	43,2	144,1	233,6%
Trentino	0,7	3,9	484,4%
Veneto	6,9	20,6	199,8%
Friuli	5,2	14,0	170,6%
Emilia R.	5,8	16,1	176,4%
Marche	3,9	14,6	272,4%
Toscana	2,5	6,7	170,7%
Umbria	2,4	7,1	196,7%
Lazio	111,0	326,8	194,4%
Abruzzo	0,9	2,5	169,5%
Molise	0,2	0,4	114,1%
Campania	7,8	16,1	107,6%
Puglia	2,2	4,3	91,9%
Basilicata	0,4	0,7	53,8%
Calabria	3,9	7,2	83,6%
Sicilia	16,1	31,0	92,8%
Sardegna	1,0	2,6	159,3%

Questa minore “generosità” delle banche nella concessione di credito al Sud, anche tenendo conto dei fattori ambientali e di struttura del sistema economico locale (cfr. Panetta 2003), potrebbe aver causato, a detta d’alcuni studiosi ed esponenti del mondo imprenditoriale, degli ostacoli allo sviluppo delle aziende del Sud e, quindi, alla crescita delle regioni meridionali.

Confrontando le variazioni a livello regionale, relative al periodo 1991-2003, del PIL pro capite con quelle degli impieghi bancari pro capite (cfr. Fig. 4.1¹⁹) non riscontriamo, però, nessuna relazione positiva tra crescita del prodotto regionale e crescita degli impieghi, il coefficiente di correlazione appare con il segno negativo ($\rho=-0,17$) e non risulta significativamente diverso da zero²⁰.

Fig. 4.1



Fonte: ns. elab. su dati Istat e Banca d'Italia

Pertanto, non risulta esserci una qualche correlazione positiva neanche tra il livello iniziale dell'ammontare di crediti per abitante relativo al 1991, che può essere considerato come *proxy* della facilità di accesso al credito nelle diverse

¹⁹ Per semplicità di rappresentazione grafica dalla figura abbiamo eliminato l'*outlier* Trentino-Alto Adige che ha registrato un aumento percentuale dei crediti pari al 484%.

²⁰ Anche eliminando dall'analisi l'*outlier* Trentino A.A. (in termini di variazione del PIL) e le regioni Lazio e Lombardia (in quanto contengono le grandi "piazze finanziarie" di Roma e Milano), non si evince nessuna correlazione positiva.

regioni, e la crescita economica regionale successiva, ossia la variazione del PIL regionale pro capite nel periodo 1991-2003 considerato²¹.

Comunque, bisogna tenere conto che ai fini della crescita e dello sviluppo economico dell'economia meridionale, il canale creditizio ufficiale potrebbe essere stato meno rilevante rispetto alle regioni settentrionali per almeno due ordini di motivi: le politiche di intervento straordinario nel Mezzogiorno e una diffusa economia sommersa. La presenza fino ai primi anni novanta dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno sia diretto, attraverso gli investimenti pubblici, che indiretto, attraverso le varie forme di finanziamento agevolato alle imprese, ha rappresentato sicuramente un sostegno al reddito e alla crescita del prodotto interno locale. Nonostante la cessazione dell'intervento straordinario nel 1992-93, è verosimile che gli effetti positivi sulla crescita economica delle regioni meridionali si siano protratti anche negli anni successivi. Per quanto riguarda l'economia sommersa, si ricorda che le stime del PIL regionale incorporano anche parte del prodotto sommerso, ossia il prodotto di quelle attività economiche legali ma svolte irregolarmente facendo ricorso, ad esempio, alla frode fiscale e contributiva, mentre non sono incluse nelle stime le attività illegali²². Nelle regioni meridionali, dove maggiore è il peso dell'economia sommersa²³, è presumibile che l'economia irregolare trovi le proprie fonti di finanziamento, oltre che presso il sistema bancario ufficiale²⁴, anche facendo ricorso a canali finanziari "alternativi" come l'usura o il

²¹ Il coefficiente di correlazione tra le due variabili regionali è pari a -0,15.

²² L'ISTAT nel 2000 stimava che la percentuale del PIL italiano riconducibile all'economia sommersa è compresa tra il 15,2% e il 16,9%. Uno studio effettuato da alcuni ricercatori dell'I.M.F. (F. Schneider, D. Enste "Hiding in the Shadows: The Growth of the Underground Economy", 2002) stimava tale percentuale nel 28%.

²³ Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro è stimato essere pari al 22,4% nel Mezzogiorno, al 15,4% nel Centro, all'11,3% nel Nord-Est e al 10,8% nel Nord-Ovest (ISTAT, 2000).

²⁴ Molte attività risultano semi-sommerse, ossia svolgono attività irregolari accanto ad attività regolari.

riciclaggio dei proventi delle attività illegali. Tali fattori potrebbero aver reso meno rilevante l'eventuale legame tra credito e crescita del PIL locale²⁵.

Per quanto riguarda i tassi sui prestiti la differenza tra i tassi applicati alle imprese del Nord, storicamente più bassi, e quelli del Sud si è andata assottigliando a partire dal 1996 (cfr. Panetta 2003), quando fu raggiunto un picco dai tassi medi bancari attivi nelle regioni meridionali riconducibile alla forte crescita nel Sud delle sofferenze bancarie nella prima metà dello scorso decennio. La permanenza di un differenziale tra i tassi medi sui prestiti applicati nelle regioni meridionali e i tassi applicati nelle altre regioni italiani riflette sia la sussistenza di un maggior rischio creditizio “ambientale”, imputabile a esternalità negative specifiche dell'area (criminalità, inefficienza della giustizia e della pubblica amministrazione etc.), sia la diversa struttura settoriale dell'economia meridionale dove è relativamente maggiore il peso di settori con un maggior grado di rischio creditizio (es. edilizia).

In effetti, dalla tabella seguente si evince che, nonostante il differenziale tra tassi attivi e passivi rimanga più elevato nelle regioni meridionali, negli anni novanta la “forbice” dei tassi è diminuita anche nelle regioni meridionali e nelle isole, anche se nell'Italia meridionale i tassi attivi evidenziano una maggiore “vischiosità” verso il basso. Tra il 1990 e il 2003 i tassi attivi nominali sono scesi del 53,8% nelle regioni meridionali e del 58,6% nelle isole, mentre nelle regioni dell'Italia nord-occidentale, nord-orientale e centrale sono scesi rispettivamente del 65,5%, del 64,2% e del 62,9%.

²⁵ La maggior parte della miriade di micro-imprese sommerse o para sommerse danno un contributo importante ai fini della creazione di reddito e sostegno ai consumi delle popolazioni del Sud, ma il loro contributo ai fini di un reale sviluppo di lungo periodo dell'economia meridionale potrebbe non essere molto rilevante. Attualmente il sommerso sembra crescere prevalentemente nelle sue componenti più povere, quindi, a livello complessivo, i costi dell'irregolarità sembrerebbero “del tutto sterili ai fini dello sviluppo [del sistema economico]” (cfr. CENSIS, 2003).

Tab. 4.2

(valori %)	Tassi attivi b.t.		Tassi passivi depositi		Spread		
	1990	2003	1990	2003	1990	2003	var.
Italia nord occidentale	13,62	4,70	7,71	0,95	5,91	3,75	-2,16
Italia nord orientale	13,94	4,99	7,95	0,98	5,99	4,01	-1,98
Italia centrale	14,52	5,39	7,79	1,05	6,73	4,34	-2,39
Italia meridionale	15,49	7,16	7,60	0,77	7,89	6,39	-1,50
Italia insulare	15,62	6,47	7,88	0,98	7,74	5,49	-2,25
Italia	14,17	5,00	7,77	0,96	6,40	4,04	-2,36

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tutto sommato gli eventuali vincoli posti dal sistema finanziario negli ultimi anni appaiono abbastanza marginali rispetto agli altri fattori di arretratezza socio-economica che caratterizzano le regioni meridionali. Infatti, come si evince dalla tabella seguente (Tab. 5.1), dove è riportata la graduatoria degli indici sintetici di sviluppo economico-sociale elaborati da Confindustria (che considera anche aspetti extra economici come l'istruzione, le attività culturali e ricreative etc.) tra le prime 70 province italiane non risulta nessuna provincia meridionale.

Il permanere di una “questione meridionale” sembra imputabile prevalentemente alle note “esternalità ambientali negative” (arretratezza sociale, criminalità, mancanza di infrastrutture etc.) e alla specifica struttura economica del Mezzogiorno (es. eccessiva presenza di piccole e micro imprese poco patrimonializzate²⁶). Come già accennato, l'entrata a regime dei nuovi sistemi di *rating* delle banche, sviluppati per soddisfare i nuovi requisiti di Basilea 2, dovrebbe indirettamente incentivare la patrimonializzazione delle PMI. Le

²⁶ Per quanto riguarda i problemi strutturali dell'economia italiana derivanti da un eccessivo numero di imprese di piccole dimensioni cfr., tra gli altri, Banca d'Italia “Relazione annuale sul 2004 – Considerazioni finali”, 2005.

banche, infatti, per diminuire l'assorbimento di patrimonio da parte dell'attivo "a rischio" tenderanno verosimilmente ad aumentare i prestiti verso quelle imprese che mostrano i migliori valori di *rating* e sicuramente il livello di patrimonializzazione rappresenta una delle principali determinanti del merito creditizio.

Questo processo potrebbe non essere "indolore", nel senso che il miglioramento dei criteri di valutazione creditizia da parte delle banche potrebbe comportare una contrazione del finanziamento delle imprese meno efficienti costringendole alla cessazione delle attività. D'altronde in un'economia di mercato la crescita delle aziende più efficienti in termini di fatturato e quote di mercato implica inevitabilmente l'incorporazione o il fallimento delle imprese meno competitive.

Le banche, ormai per la maggior parte privatizzate, tenderanno ad operare sempre più secondo logiche di mercato, quindi, lo Stato dovrà farsi carico direttamente di eventuali "ammortizzatori sociali". Segnaliamo che, in effetti, sono già attive alcune agevolazioni creditizie previste dalle autorità governative a favore di quelle imprese operanti nelle aree economicamente meno sviluppate, in particolare quelle considerate Obiettivo 1 a livello di Unione Europea. Il decreto del 4 ottobre 2005 del ministero delle Attività produttive, ha introdotto alcune modifiche rispetto alla "vecchia" legge 488/92 lasciando però immutati i soggetti beneficiari, la tipologia di programmi e le aree del Paese dove è possibile richiedere il contributo. Gli incentivi consistono in un contributo a fondo perduto in conto capitale e di un finanziamento agevolato per favorire investimenti produttivi nelle aree depresse nel settore industriale (*latu sensu*, ossia comprendente l'edilizia e il comparto energetico) e in quello dei servizi²⁷.

²⁷ Le misure massime di agevolazione sono quelle previste per le PMI della Calabria: 50% di contributo in conto capitale e finanziamento agevolato pari al 25% dell'investimento ammissibile. Per le altre regioni del Mezzogiorno le quote sono inferiori e pari rispettivamente al 44,4% e al 22,2%.

Tab. 5.1 - Indice sintetico di sviluppo economico-sociale per provincia (Italia = 100) – Graduatoria 2003 (Fonte: Confindustria)

Grad.	Provincia	Indice	Grad.	Provincia	Indice
1	Milano	139,76	52	Lecco	101,85
2	Aosta	138,27	53	Venezia	101,06
3	Bologna	132,89	54	Perugia	100,94
4	Reggio nell'Emilia	131,82	55	Imperia	100,22
5	Modena	130,36	56	Genova	100,17
6	Firenze	126,99	57	Ascoli Piceno	98,47
7	Ravenna	124,60	58	Pescara	98,11
8	Roma	124,46	59	Terni	97,43
9	Prato	122,57	60	Grosseto	97,42
10	Parma	121,34	61	Sondrio	96,99
11	Forlì-Cesena	120,63	62	Massa Carrara	94,11
12	Novara	119,86	63	Rovigo	92,88
13	Verona	119,58	64	Chieti	92,50
14	Mantova	119,47	65	Rieti	92,20
15	Vicenza	118,49	66	La Spezia	92,15
16	Biella	117,90	67	Teramo	92,01
17	Torino	117,16	68	Latina	91,92
18	Brescia	117,02	69	L'Aquila	90,42
19	Treviso	117,01	70	Viterbo	88,26
20	Alessandria	114,82	71	Frosinone	85,89
21	Siena	113,67	72	Sassari	85,01
22	Varese	113,28	73	Cagliari	84,20
23	Pistoia	112,78	74	Siracusa	76,33
24	Piacenza	112,77	75	Catania	75,66
25	Rimini	112,55	76	Bari	75,46
26	Arezzo	112,30	77	Ragusa	74,97
27	Cuneo	111,22	78	Isernia	74,86
28	Lucca	110,73	79	Caserta	73,15
29	Ancona	110,13	80	Salerno	72,85
30	Bolzano	109,88	81	Avellino	72,03
31	Udine	109,72	82	Taranto	71,29
32	Vercelli	109,68	83	Lecce	71,03
33	Como	109,51	84	Napoli	70,74
34	Pisa	108,83	85	Palermo	70,68
35	Lodi	108,56	86	Messina	70,41
36	Trento	108,25	87	Campobasso	70,00
37	Pordenone	107,86	88	Nuoro	69,59
38	Padova	107,33	89	Matera	69,44
39	Trieste	107,19	90	Trapani	68,91
40	Bergamo	107,03	91	Catanzaro	68,77
41	Pavia	106,90	92	Foggia	67,50
42	Ferrara	106,68	93	Brindisi	67,14
43	Pesaro e Urbino	106,46	94	Oristano	66,87
44	Savona	106,13	95	Potenza	66,68
45	Gorizia	105,37	96	Reggio Calabria	66,31
46	Cremona	105,23	97	Cosenza	64,84
47	Livorno	103,53	98	Agrigento	64,10
48	Verbano-C.-O.	102,94	99	Benevento	64,03
49	Asti	102,78	100	Caltanissetta	63,82
50	Belluno	102,67	101	Vibo Valentia	63,32
51	Macerata	101,87	102	Crotone	60,00
52	Lecco	101,85	103	Enna	54,94

5. Considerazioni conclusive

Dall'analisi empirica effettuata su dati aziendali di un campione aperto di PMI relativamente al periodo 1991-2000 emerge una contrazione nella quota di attivo finanziata da debito bancario avvenuta tra il 1993 e il 1996, dopodiché tale rapporto si è attestato intorno al 20%. Questa riduzione del rapporto tra debito bancario e attivo si è verificata analogamente sia nelle imprese meridionali che in quelle del Centro-Nord. In generale, non si evince nel periodo considerato una dinamica dei quozienti di indebitamento delle imprese meridionali diversa rispetto a quelle delle imprese del Centro-Nord. La ristrutturazione del sistema creditizio italiano potrebbe aver causato un atteggiamento più prudente in generale verso le PMI a prescindere dalla loro localizzazione territoriale. Però, considerando che nel Mezzogiorno la grande impresa è pressoché assente, gli effetti sul sistema imprenditoriale locale potrebbero essere stati potenzialmente maggiori.

A livello macroeconomico, l'analisi dei dati regionali per il periodo 1991-2003 conferma quanto già evidenziato da altri studi, ossia l'aumento percentualmente inferiore dei crediti bancari pro capite nel Mezzogiorno. Il forte processo di ristrutturazione avvenuto nel sistema finanziario meridionale e l'adozione di metodologie di valutazione del merito creditizio più efficienti in vista dell'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 potrebbero aver contribuito ad una maggiore selettività verso l'erogazione del credito. Tuttavia, la diminuzione relativa del debito bancario tra le fonti di finanziamento delle PMI e la minore dinamica degli impieghi nella maggior parte delle regioni del Sud non sembrano aver causato dei vincoli generalizzati alla crescita economica di quest'ultime. I tassi di crescita del PIL pro capite nelle regioni meridionali, nell'arco di tempo considerato,

risultano in media superiori a quelli del Centro-Nord nonostante la più contenuta dinamica del credito bancario. Neanche il livello iniziale (al 1991) dello stock d'impieghi rapportato alla popolazione regionale, più basso nelle regioni meridionali, registra una qualche relazione positiva con i tassi di crescita regionali medi del periodo 1991-2003.

Pertanto, nel periodo considerato 1991-2003, nelle regioni del Mezzogiorno non si rilevano indizi di vincoli alla crescita causati da una minore disponibilità relativa di credito bancario²⁸.

In definitiva la nostra analisi conferma che, a partire dalla seconda metà dello scorso decennio, le banche hanno mantenuto un atteggiamento di "cautela" verso il mondo delle PMI, verosimilmente per considerazioni di rischiosità specifiche di tale segmento d'impresa, e verso le regioni meridionali, per rischiosità ambientale, spesso la somma dei due fattori nel caso di PMI localizzate nel Mezzogiorno. Tuttavia, come accennato all'inizio del presente lavoro, la maggior selettività delle banche, dovuta ad una più accurata valutazione del merito di credito, non può essere confusa con il concetto di razionamento del credito che, secondo la teoria economica, colpisce indifferentemente tutti i debitori prescindendo dal loro effettivo merito di credito e che comporta distorsioni nel processo di efficiente allocazione delle risorse.

Piuttosto che dal lato dell'erogazione del credito, la maggiore penalizzazione per le imprese meridionali rimane quella dal lato del costo del denaro, anche se il differenziale dei tassi sui prestiti tra regioni

²⁸ Logicamente, anche se avessimo riscontrato una correlazione positiva tra crescita degli impieghi (o dello stock iniziale di impieghi pro capite) e del prodotto regionale rapportati alla popolazione non si sarebbe potuto sostenere automaticamente l'esistenza di nessi causali tra maggiore offerta di credito e crescita economica, ma sarebbe stato almeno l'indizio di una qualche relazione.

meridionali e centro-settentrionali, dopo una fase d'aumento nella prima metà degli anni novanta, risulta in diminuzione a partire dal 1996. Una certa penalizzazione dal lato dei tassi nelle regioni meridionali è destinata, comunque, a sussistere finché rimarrà un maggior grado di rischio creditizio dovuto a cause ambientali.

Probabilmente, il sistema bancario potrebbe contribuire maggiormente allo sviluppo economico del Meridione non tanto aumentando *tout court* la quantità di credito offerta, quanto sviluppando forme di finanziamento destinate alle imprese nascenti e ai nuovi progetti, nonché aiutare le imprese a consolidarsi mediante operazioni di fusione o acquisizione.

BIBLIOGRAFIA

Alessandrini P. (2001) (a cura di) “Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo” ed. Il Mulino.

Alessandrini P., Zazzaro A. “L’evoluzione dei sistemi finanziari locali: i nodi da sciogliere”, in Alessandrini P. (2001) (a cura di) “Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo” ed. Il Mulino.

Amel D., Barnes C., Panetta F., Salleo C. (2003) “Consolidation and Efficiency in the Financial Sector: A Review of the International Evidence”, CEIS Tor Vergata, w.p. n.20.

Baffigi A., Pagnini M., Quintiliani F. (1999) “Industrial Districts and Local Bank: Do the Twins ever Meet?”, Banca d’Italia, Temi di discussione, n.347.

Banca d’Italia (2005) “Relazione annuale sul 2004”, Roma, 31/05/2005.

Banca Intesa-AA.VV. (2000) “Le piccole e medie imprese italiane. Un’analisi sui dati di bilancio”, Franco Angeli editore.

Becattini G. (2000) “Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico”, Rosenberg & Sellier, Torino.

Berger A.N., Udell G.F. (1996) “Universal Banking and the Future of Small Business Lending”, in Saunders A., Walter I, (Eds.) “Financial System Design: the Case of Universal Banking”, Irwin, Burr Ridge, IL.

Berger A.N., Saunders A., Scalise J.M., Udell G.F. (1998) “The Effects of Bank Mergers and Acquisitions on Small Business Lending”, Journal of Financial Economics, 50.

Bofondi M., Gobbi G. (2003) “Bad Loans and Entry in Local Credit Markets”, Banca d’Italia, Temi di discussione.

Bonaccorsi di Patti E., Dell’Ariccia G. (2003) “Bank Competition and Firm Creation”, Banca d’Italia, Temi di discussione, n.481.

Bonaccorsi di Patti E., Gobbi G. (2003) “The Effects of Bank Mergers on Credit Availability: Evidence from Corporate Data”, Banca d’Italia, Temi di discussione, n.479

Bonaccorsi di Patti E., Gobbi G. (2001) “The Effects of Bank Consolidation and Market Entry on Small Business Lending”, Banca d’Italia, Temi di discussione, n.404.

- Calcagnini G., De Bonis R., Hester D.D. (1999) "Determinants of Bank Branch Expansion in Italy", working paper, meeting Società Italiana degli Economisti, 29-30 ottobre 1999.
- Capuano G. (2002) "Il ruolo del credito nello sviluppo delle economie locali: un'analisi a livello provinciale", Istituto Tagliacarne, w.p. 32
- CENSIS (2003) "Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in Italia fra il 1998 e il 2002", Roma, 21/01/2003.
- Collender R.N., Shaffer S.L. (2000) "Local Bank Office Ownership, Deposit Control, Market Structure and Economic Growth", U.S. Department of Agriculture, Technical Bulletin n. 1886.
- Comitato Nazionale per l'Emersione del Lavoro non Regolare, Pres. Cons. dei Ministri, "L'economia sommersa nel Mezzogiorno di Italia", Conferenza di Catania 11-12 dicembre 2003.
- Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2004) "Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali", B.R.I (BIS), giugno 2004.
- D'Antonio F., D'Antonio M. (1998) "Il futuro del Mezzogiorno: tendenze, tesi e politiche a confronto", *Economia Italiana*, n.3 Settembre-Dicembre.
- D'Antonio M., Scarlato M. (2004) "Trent'anni di trasformazioni dell'economia italiana: verso la ripresa dello sviluppo?", *Economia Italiana*, n.2 Maggio-Agosto.
- Dehejia R., Lleras-Muney A. (2003) "Why Does Financial Development Matter? The United States from 1900 to 1940", NBER, w.p. 9551.
- Diamond D.W., Rajan R.G. (2000) "Banks, Short Term Debt and Financial Crises: Theory, Policy Implication an Applications", NBER, w.p. 7764.
- Fazio A. (2002) "La ristrutturazione del sistema bancario nell'ultimo decennio. Problemi e prospettive", testimonianza del governatore della Banca d'Italia, Senato della Repubblica, 2 ottobre 2002.
- Ferri G., Inzerillo U. (2002) "Finanza e internazionalizzazione delle PMI meridionali", Confindustria, Comitato Centrale per il Mezzogiorno, doc. n.42.
- Focarelli D., Panetta F., Salleo C. (1999) "Why Do Banks Merge?", Banca d'Italia, Temi di discussione, n.361.

- Freixas X., Rochet J. (1998) "Microeconomics of Banking", MIT Press, Massachusetts.
- Giannola A. (2002) "Il credito difficile", L'ancora del Mediterraneo editore, 2002.
- Gobbi G., Lotti F. (2004) "Entry Decisions and Adverse Selectio: an Empirical Analysis of Local Credit Markets", Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 535.
- Gorton G., Winton A. "Financial Intermediation", NBER, w.p. n. 8928.
- Group of Ten (2001) "Report on Consolidation in the Financial Sector", BIS.
- Guiso L., Sapienza P., Zingales L. (2004 a) "The Role of Social Capital in Financial Development", American Economic Review.
- Guiso L., Sapienza P., Zingales L. (2004 b) "Does Local Financial Development Matter?", University of Chicago, working paper.
- Ianniciello M. (2000) "Capitale sociale, mercati finanziari e crescita economica", working paper, draft marzo 2000.
- ISAE (2003) "Priorità nazionali: dimensioni aziendali, competitività, regolamentazione", Rapporto ISAE Giugno 2003.
- ISTAT "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali", 2000.
- Iuzzolino G. (2001) "Dati territoriali e costi di intermediazione finanziaria: un'indagine empirica sul rapporto tra efficienza delle banche locali e sviluppo economico nelle province italiane", in P. Alessandrini (2001).
- Jaffee D., Stiglitz J. (1990) "Credit Rationing", in "Handbook of Monetary Economics" (a cura di) B.Friedman e F.Hahn, *Elsevier Science Pub.*
- Jayaratne J., Strahan P. (1996) "The Finance Growth Nexus: Evidence from Bank Branch Deregulation", *Quarterly Journal of Economics*, CXI, 639-671.
- Keynes J.M. (1930) "A Treatise on Money", trad.it. "Il trattato della moneta", Vol.I e Vol.II, Feltrinelli Editore, 1979.
- King R., Levine R. (1993) "Finance and Growth: Schumpeter Might be Right", *The Quarterly Journal of Economics*, vol.108.

- La Porta R., Lopez de Silanes F., Shleifer A., Vishny R. (1998) “Law and Finance”, *Journal of Political Economics*, vol.106, n.6.
- Levine R. (2004) “Finance and Growth: Theory and Evidence”, NBER, w.p. 10766.
- Levine R. (1997) “Financial Development and Economic Growth: Views and Agenda”, *Journal of Economic Literature*, vol XXXV.
- Lucchetti R., Papi L., Zazzaro A. (2001) “Efficienza del sistema bancario e crescita economica nelle regioni italiane”, in P. Alessandrini (2001).
- Marani U., Daniele V. (2004) “Un rapporto difficile: banche e imprese nel Mezzogiorno odierno”, Università Magna Graecia, Dip. Diritto Org. Pubblica, Economia, w.p. 04.04.
- Messori M. (2002) “Credit and Money in Schumpeter Theory”, CEIS, w.p. n.169, Roma.
- Messori M. (2001) “La concentrazione del settore bancario: effetti sulla competitività e sugli assetti proprietari”, CEIS, w.p.151, Roma.
- O.P.M.I. Capitalia (2002) “Indagine sulle imprese manifatturiere/Ottavo rapporto”.
- O.P.M.I. Capitalia (2005) “Indagine sulle imprese italiane/Rapporto sul sistema produttivo e sulla politica industriale”.
- Panetta F., Schivardi F., Shum M. (2004) “Do Mergers Improve Information? Evidence from the Loan Market”, Banca d’Italia, Temi di discussione, n.521.
- Panetta F. (2003) “Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell’economia nel mezzogiorno”, *Moneta e Credito*, 222; p.127-160.
- Pagano M. (1993) “Financial Markets and Growth: an Overview”, *European Economic Review*, n.37.
- Pogliaghi P., Vandali W., Meglio C. (a cura di) “Basilea 2, IAS e nuovo diritto societario – L’impatto sulle banche e sul rapporto banca impresa”, Bancaria Editrice, 2004.
- Peek J., Rosengren E.S. (1998) “Bank Consolidation and Small Business Lending: It’s Not Just Bank Size that Matters”, *Journal of Banking and Finance*, 22.

- Petersen A., Rajan R.G. (1994) “The Effect of Credit Market Competition on Lending Relationships”, NBER, w.p. n. 4921.
- Petersen M.; Rajan R. (2002) “Does Distance Still Matter: The Information Revolution in Small Business Lending”, *Journal of Finance*.
- Putnam R.D. (1993) “Making Democracy Work: Civic Tradition in Modern Italy”, Princeton University Press, trad.it. “La tradizione civica nelle regioni italiane”, A. Mondadori, Milano, 1993.
- Quirino P., Rosa G. (2004) “Indici di sviluppo delle province italiane”, *Confindustria, Area Mezzogiorno*, n. 55.
- Rajan R.G., Zingales L. (1988) “Financial Dependence and Growth”, *American Economic Review*, n.3, Vol. 88.
- Rajan R.G., Zingales L. (2001) “The Great Reversal: The Politics of Financial Development in the 20th Century”, NBER, wp 8178.
- Rajan R.G., Zingales L. (2003) “Saving Capitalism from Capitalists”; trad.it. “Salvare il capitalismo dai capitalisti”, ed. Einaudi, Torino, 2004 .
- Rotondi Z. (2005) “Banche, finanziamento dello sviluppo e dell’innovazione ed internazionalizzazione”, X Rapporto sul sistema finanziario italiano, Fondazione Rosselli.
- Ruozi R. (a cura di) (1998) “Quale banca per il sud – un’analisi a livello regionale della domanda e dell’offerta di credito”, Giuffr  editor.
- Ruozi R. (2004) “Evoluzione della finanza d’impresa, ristrutturazione del sistema finanziario e nuove norme di vigilanza prudenziale”, in *Bancaria*, n.12, dicembre 2004.
- Schumpeter J.A. (1911) “Teoria dello sviluppo economico”, ed. italiana, ETAS Libri, 2002.
- Smith A. (1776) “La ricchezza delle nazioni”, ed. italiana, Newton, 1995.
- Stiglitz J., Weiss A. (1981) “Crediting Rationing in Markets with imperfect Information”, *American Economic Review*, n.71.
- Watchel P. (2002) “How Much Do We Know About Growth and Finance?” working paper Federal Reserve Bank of Atlanta, november 2002.